



Defezioni nei vertici del regime. Il Cnt promette 1,6 milioni di dollari e l'amnistia a chi prende il raïs

Taglia su Gheddafi vivo o morto

Staino



I reporter sequestrati sulla strada per Tripoli «Derubati e picchiati»

Ostaggi dei lealisti i reporter italiani Elisabetta Rosaspina e Giuseppe Sarcina del Corriere della Sera, Domenico Quirico della Stampa e Claudio Monici di Avvenire volevano raggiungere Tripoli. Rapinati da predoni.

ROBERTO MONTEFORTE

Quattro giornalisti italiani sono stati rapiti ieri in Libia. Gli inviati del Corriere della Sera Elisabetta Rosaspina e Giuseppe, il collega Domenico Quirico de La Stampa e Claudio Monici di Avvenire erano appena arrivati in Libia dalla Tunisia e da Zawiya, la città a ottanta chilometri a ovest di Tripoli, dove nei giorni scorsi si è duramente combattuto per il controllo della locale raffineria, stavano cercando di raggiungere Tripoli.

È uno dei reporter rapiti, l'inviato di Avvenire, Claudio Monici a dare la notizia. Alle 19 circa i sequestratori gli hanno consentito di telefonare alla sua redazione. In due minuti, con voce ferma racconta ciò che accaduto. «Sono stato rapito a 80 chilometri da Tripoli con altri tre giornalisti italiani. Avvisate la Farnesina e le famiglie». Mentre erano in macchina alla volta di Tripoli, aggiunge, sono stati fermati da un gruppo di civili che li hanno malmenati e rapinati di tutto: computer, soldi e telefoni satellitari. Poi il sequestro. Ma per il loro accompagnatore libico è andata molto peggio. È stato fatto stendere per terra e freddato dai predoni che poi li hanno consegnati ad un gruppo di militari fedeli a Gheddafi. Monici avrebbe comunque rassicurato la redazione: «Stiamo tutti bene».

I quattro giornalisti sarebbero stati condotti in un appartamento privato a Tripoli tra Bab Al-Aziziya e l'Hotel Rixos. È da lì che è partita la telefonata di Monici. A riferirlo è

la Farnesina dopo la conferma ricevuta dal console di Bengasi, Guido De Sanctis che è riuscito a parlare con i giornalisti. Secondo quanto riferito da De Sanctis, i quattro stanno bene e sono stati rifocillati dopo la fine del periodo di Ramadan. L'Unità di crisi sta seguendo da vicino il sequestro. L'inviato di Avvenire ha creduto di riconoscere in grande magazzino di proprietà della figlia di Gheddafi il luogo dove i giornalisti si trovano attualmente. Si è in attesa di conoscere le richieste dei sequestratori.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sta seguendo da vicino l'evolversi della situazione creatasi dopo il rapimento in Libia dei quattro giornalisti italiani ed è in contatto con l'Unità di crisi della Farnesina. «La notizia del rapimento dei quattro giornalisti italiani in Libia ci preoccupa e presto chiederemo il loro rilascio». Sono le parole di Michael Mann, portavoce dell'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri Catherine Ashton.

LIBERATI QUELLI DELL'HOTEL RIXOS

Certo è che la situazione da ieri si è fatta più difficile per gli operatori dell'informazione in Libia. Pare esservi una vera e propria offensiva contro i media internazionali da parte delle truppe fedeli al raïs. Sempre nella giornata di ieri sono stati liberati i 36 giornalisti stranieri che da cinque giorni erano tenuti in ostaggio dagli uomini di Muammar Gheddafi nell'hotel Rixos di Tripoli. «Tutti i giornalisti sono usciti!» è stato l'annuncio dato dal cronista della Cnn, Chance che ha monitorato la situazione ora per ora. Sono stati liberati a piccoli gruppi e caricati su auto della Croce Rossa e della Bbc. ❖



Foto Lapresse

rimasti intrappolati all'hotel Rixos controllato dai lealisti.

Se Saadi manifesta propositi negoziali, la sorella Aisha esorta i connazionali a sollevarsi «contro la Nato». Un appello in linea con il messaggio radio che il padre aveva diffuso poche ore prima attraverso le tv Al Orouba e Al-Rai, giurando «vittoria o morte contro l'aggressore». Subito dopo il portavoce Mussa Ibrahim ha minacciato i leader dei ribelli che da Bengasi fanno sapere di essere in procinto di trasferirsi nella capitale. «Non avranno pace se vengono a Tripoli», ha detto il portavoce del Colonnello, sostenendo che il regime potrebbe resistere

mesi o anni.

La stampa britannica rivela intanto che elementi dei reparti speciali del Qatar sarebbero stati i primi a entrare nella residenza di Gheddafi martedì a Bab al Aziziya. I ribelli sarebbero assistiti da commando di altre nazioni del Golfo tra cui gli Emirati Arabi Uniti. Presenti anche commando francesi e inglesi. La Nato non conferma, ma il colonnello canadese Roland Lavoie, portavoce dell'operazione Unified Protector, aveva detto martedì in una conferenza stampa che la Nato «è a conoscenza che alcune nazioni partner hanno una presenza sul terreno». ❖